

«I veri adoratori»

«I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» spiega con autorità Gesù alla samaritana seduto al pozzo di Sicar. Questa donna è figura del vivere senza meta in perenne ricerca di appagamento, ma soprattutto rappresenta la «Chiesa che sarebbe sorta dai gentili» scrive Sant'Agostino nel suo commento al Vangelo di Giovanni. Essa infatti era passata da marito in marito, dimenticando l'unico sposo veramente fedele, il Dio dell'alleanza. Adorare nell'accezione greca del termine, *proskineo*, richiama l'antico gesto della prostrazione che consisteva nel piegare le ginocchia come segno di abbandono e quindi di dipendenza davanti al più forte. Non a caso la forza nell'uomo biblico è proprio localizzata nelle ginocchia, tanto che il Signore «non fa conto del vigore del cavallo, non apprezza l'agile corsa dell'uomo» (Salmo 146, 10). Inginocchiarsi significa, allora, deporre la propria forza davanti all'onnipotenza di Dio riconosciuta e accolta come unica garanzia di vita. Adorare nell'accezione latina del termine, *ab-oratio*, significa invece portare alla bocca. Il vocabolo richiama così al bacio, all'abbraccio e per estensione all'amore, che consiste nel diventare tutt'uno con l'altro. Adorare il Padre, quindi, vuol dire entrare in comunione profonda con Lui, in quella consanguineità, in quella figliolanza divina che in Gesù è donata ad ogni uomo. Occorre, a questo punto, domandarsi cosa significhi adorare in spirito e verità. Lo spirito di cui si parla è lo Spirito Santo che è la relazione perfetta tra il Padre e Gesù, tanto che, come insegna San Paolo «lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» e per questo «gridiamo: Abbà padre». Lo Spirito allora, «riversato nei nostri cuori» da Gesù, ci ricorda dal di dentro che siamo figli del Padre. La verità poi, altro ingrediente fondamentale di quest'adorazione, è nel linguaggio giovanneo Gesù stesso, il rivelatore del Padre, colui che con la sua vita toglie il velo dal mistero di Dio, anzi ne è la piena e definitiva manifestazione. Tale adorazione del Padre, pertanto, ci è donata non in un luogo speciale, «né su questo monte né a Gerusalemme», bensì nell'incontro con Gesù che effonde lo Spirito. La Samaritana allora «lasciò la sua anfora» e come lei anche noi lasciamo tutto per entrare in questa comunione adorante con il Padre in Gesù grazie al dono dello Spirito Santo.

Don Flaminio Fonte